Left Behind

Dossier sugli Orfani Bianchi rumeni

A cura di Fondazione L'Albero della Vita ONLUS • Aprile 2010

Fondazione L'Albero della Vita ONLUS
© Aprile 2009

Testi: Francesca Scarioni
Layout: Ivano Abbruzzi
Immagini: Associazione Alternative Sociale (Jasi, Romania)

Indice

1. Gli orfani bianchi in Romania pag. 4

1.1. "Soli" da Migrazione pag. 4
1.2. Alle origini del fenomeno pag. 6
1.3. Gli effetti della migrazione sulle famiglie pag. 8
1.4. Il quadro normativo a tutela del bambino pag. 11

2. Le conseguenze della lontananza sul bambino pag. 13

2.1. I diritti violati pag. 13
2.2. Le conseguenze psicologiche sul bambino pag. 15
2.3. Le reazioni del minore solo pag. 17
2.4. Rischi a cui sono esposti i bambini pag. 19
2.5. A. Selvaggio I rischi psicologici dell' "abbandono infantile" pag. 20

3. Orfani Bianchi nella Moldova rumena pag. 21

3.1. Dati regionali pag. 21
3.2. La famiglia che parte pag. 22
3.3. I "nuovi" caregivers pag. 24
3.4. A casa "soli" pag. 26
3.5. Il punto di vista dei più piccoli pag. 28

4. Storie di chi parte, storie di chi resta pag. 29

4.1. Liteni, Romania pag. 29
4.2. Jasi, Romani pag. 31
4.3. Suceava, Romania pag. 33
4.4. Bacau, Romania pag. 34
4.5. Milano, Italia pag. 35
4.6. Pavia, Italia pag. 36

Capitolo 1

Gli Orfani Bianchi in Romania

1.1 “Soli” da migrazione

Negli ultimi anni, la Romania è stata investita da molteplici cambiamenti di ordine economico e sociale. Nonostante una crescita sostenuta, il Paese continua ad essere attraversato da numerose fratture, economiche e sociali, che oltre a rallentarne lo sviluppo, favoriscono il perpetuarsi di gravi diseguaglianze. Così, negli ultimi anni, un numero sempre maggiore di persone proveniente da strati modesti e poveri della popolazione ha scelto - e continua a scegliere - di emigrare all’estero, nel tentativo di assicurare una vita migliore alle proprie famiglie.
Sarebbero quasi 4 milioni – addirittura un quinto della popolazione – i rumeni emigrati in Europa, soprattutto in Italia e in Spagna. I genitori partono e loro, i bambini, rimangono soli: chi va si lascia spesso dietro, a casa, i figli, affidati ai nonni, ai parenti o addirittura ai vicini. Nell’attesa di rivederli al più presto, mandano a casa soldi e pacchi sperando così di colmare la distanza a cui sono costretti, e quindi di renderli felici. La realtà è invece molto più complessa.

L’emigrazione per motivi di lavoro, si prolunga per giorni, mesi ed anni, lasciando troppo a lungo soli i più piccoli. Nel Paese si parla così di “orfani da migrazione”:

Secondo stime UNICEF, in Romania gli orfani bianchi sarebbero 350.000

una generazione affidata alle cure di altri, con conseguenze a volte gravi. Questo fenomeno "dell'abbandono temporaneo" si è diffuso massicciamente negli ultimi 3 anni, in coincidenza con l'accesso all'Unione Europea. Analogamente ad altri Paesi che vivono realtà di emigrazione massiccia - Filippine, Messico, Sri Lanka - in Romania, Paese d'Europa, questo fenomeno assume dimensioni fuori controllo, e non sembra potersi arrestare. Si tratta ormai di una piaga, con profonde implicazioni, sia a livello di equilibrio psicologico dell'individuo, sia a livello di assetto sociale. Basti pensare, infatti, agli effetti sulla società, delle generose rimesse della diaspora rumena che portano nel Paese valute pregiate: nelle città si susseguono, lungo la stessa via, agenzie di cambio e banche in grande numero. Ma i vantaggi economici del flusso migratorio sul breve periodo non giustificano gli effetti a lungo termine. È, come sostiene un famoso economista rumeno, una vera e propria 'tragedia nazionale'.

Secondo stime UNICEF-Alternative Sociale (AAS), in Romania gli orfani bianchi sarebbero 350.000, una cifra che va ben oltre quella ufficiale accreditata dall'Autorità Nazionale Rumena per la Protezione dei Bambini, che si ferma a 82.464. Il numero dei minori *left behind* sarebbe pari al 7% della popolazione rumena tra gli 0 e i 18 anni. 157.000 bambini avrebbero solo il padre all'estero, 67.000 solo la mamma. Più di un terzo, pari a 126.000, sarebbero stati privati di entrambi i genitori. 400.000 avrebbero sperimentato, per un periodo della loro vita, quella particolare forma di solitudine.
Su 5 milioni di bambini rumeni sarebbero così 750.000 quelli colpiti più o meno violentemente dalla partenza dei loro genitori.

Il 52% degli orfani bianchi, 180.000 bambini, vive nell'area rurale, dove è più frequente che siano le madri a partire – contrariamente alle grandi città dov'è più facile che sia il padre ad allontanarsi.
Metà dei *children left behind* hanno meno di 10 anni. Tra questi, più della metà ha tra i 2 e i 6 anni, il 4% ha meno di un anno.
Il 16% di questi bambini ha speso più di un anno lontano dai propri genitori. Il 3% addirittura più di quattro.

1.2 Alle origini del fenomeno

Il numero dei migranti romeni sembra aver raggiunto quasi quattro milioni

La Romania è il settimo paese più popoloso tra i 27 Stati membri dell'UE. L'economia del paese è in una fase di post-transizione, con un tasso di disoccupazione del 5% e una popolazione economicamente attiva di 9.900.000 di individui. La percentuale di emigranti sul totale della popolazione è molto alta, intorno al 10% (CARITAS).
Le motivazioni di coloro che emigrano sono la povertà e la speranza di trovare, in altri paesi, condizioni di lavoro migliori: oggi il salario minimo in Romania si aggira sui 150 euro, mentre il salario medio sui 250 – 350 euro. L'estremamente limitato potere di acquisto del denaro aggrava ulteriormente questa situazione.

Prima del 1989, la mobilità in Romania era contenuta: durante il periodo comunista, i cittadini rumeni non avevano infatti diritto a possedere un documento che gli consentisse di uscire dai confini nazionali. Dopo la caduta del regime, la nuova Costituzione ha introdotto il diritto alla libera circolazione. Tra il 1997 e il 2000 è incominciato un flusso migratorio, sia interno –dalle aree urbane a quelle rurali caratterizzate da un più basso costo della vita - sia esterno, alla ricerca di migliori opportunità lavorative in altri paesi.

Le rotte del flusso migratorio rumeno sono cambiate nel tempo. Agli inizi degli anni '90, Israele e la Turchia erano le mete principali per i rumeni in cerca di lavoro, scalzate poi da Italia, Germania e Ungheria. Dal 1996 al 2002 l'Italia, insieme alla Spagna, ha rappresentato il maggior polo di attrazione dei rumeni all'estero.
Per avere un'idea del fenomeno, basti pensare che il 15% delle famiglie rumene sembra avere almeno un componente della famiglia all'estero: se infatti stime del 2005 parlano di 1.244.052 individui all'estero - pari a circa 0,9 milioni di famiglie – ora, il numero degli emigrati sembrerebbe arrivare a quasi 4 milioni – quantificazione resa difficile dall'impossibilità di aggiornare le stime relative ad un fenomeno in così continua crescita
Di questi, "*Solo una minoranza raggiunge il benessere, gli altri lavorano all'estero senza contratto, saltuariamente. Non tornano perché qui è peggio*" (operatore sociale).

Il legame tra Romania e Italia è molto forte: ultimi arrivati nell'Unione Europea, i rumeni rappresentano oggi la prima collettività nel nostro Paese con una presenza di 796,477 individui (Fonte ISTAT 2009). Dal gennaio 2007, molti sono i lavoratori che si sono licenziati per emigrare in Italia, dove riescono a guadagnare di più. "*Per fare un lavoro come il muratore prendo in Romania 150 euro, in Italia 10 volte tanto*" racconta uno dei tanti padri di famiglia che ha scelto di beneficiare delle opportunità della libera circolazione nei Paesi UE, per garantire un futuro migliore ai suoi quattro figli.
Nonostante le possibilità lavorative – la cui bontà e sicurezza non sono, peraltro, per nulla scontate – il migrante vive spesso una condizione di grave disagio anche nei paesi di arrivo, come l'Italia. Nonostante, infatti, contribuisca al 1,2% del PIL nazionale, la prima comunità straniera in Italia non gode di pari opportunità, subisce intimidazioni e discriminazioni. L'11% dei rumeni di tra i 18 e i 59 anni vorrebbe lasciare il paese per andare a cercare lavoro all'estero: oltre un milione (1.400.000) vorrebbe emigrare temporaneamente.

La composizione dei migranti è cambiata nel tempo: inizialmente il flusso migratorio era principalmente costituito da uomini sposati, con titolo di scuola superiore o formazione professionale, provenienti dalle zone urbane. Successivamente, l'ondata migratoria si è diversificata maggiormente ed i nuovi flussi sono oggi dominati dal sesso femminile: donne, mogli e madri - provenienti per lo più da zone rurali - le donne rappresentano il 69.79% del totale dei migranti. La femminilizzazione della migrazione in Romania è collegata alla grande richiesta di manodopera straniera nel settore dell'assistenza e della cura alla persona. "*Con la crisi in Italia e Spagna, non sono più i padri a partire per lavorare nei cantieri. Oggi se ne vanno le madri: la domanda di badanti e baby-sitter non è calata*" (assistente sociale).

A differenza delle difficoltà oppostesi al fenomeno in altre parti del mondo, il flusso migratorio rumeno non sembra destinato ad arrestarsi.

1.3 Gli effetti della migrazione sulle famiglie

Ci sono casi in cui i genitori non danno segni per mesi interi

Gli effetti che i processi di emigrazione e di immigrazione esercitano sulle caratteristiche e sulle dinamiche della struttura familiare sono molteplici e costantemente interrelati: è all'interno dei nuclei familiari che si elabora e costruisce, con modalità diverse e spesso contrastanti, la decisione di partire.

Tuttavia, le scelte migratorie dei singoli non sono sempre il prodotto di una decisione comune formulata all'interno del nucleo. I casi sono molto diversificati: la partenza può nascere come decisione presa insieme, decisione del singolo che privilegia il benessere del gruppo a scapito di quello individuale; a volte sono invece le influenze della famiglia e del contesto che portano il singolo a scegliere autonomamente, anche in opposizione al volere del nucleo. In questi casi la partenza si pone come evento di rottura e di conflitto, più o meno intenso. Comunque nasca, la migrazione si configura sempre e comunque come un evento critico non prevedibile, non normalmente presente nel ciclo di vita familiare, e che richiede a tutti i soggetti coinvolti - a chi è partito come a chi è rimasto - di attivare risorse ed energie supplementari per far fronte ai cambiamenti in atto. Implica processi di frammentazione e raggruppamento dell'unità familiare che provocano modifiche strutturali sostanziali nel funzionamento della famiglia, soprattutto se chi emigra è il capofamiglia. La par-

tenza determina innanzitutto una riduzione numerica del gruppo familiare e una conseguente ridefinizione dei compiti di ciascuno sulla base delle caratteristiche e dei ruoli che erano svolti prima della partenza (uomo o donna, capofamiglia, giovane nubile o celibe, primogenito).
È soprattutto uno specifico approccio culturale alla migrazione che determina le caratteristiche del fenomeno degli Orfani Bianchi - quando questo sia originato dalla migrazione per motivi di lavoro. Indicatore più evidente sono le decisioni relative all'affidamento del bambino. La persona a cui i bambini sono affidati durante la permanenza dei genitori all'estero sembra essere significativa solo per un quinto dei genitori migranti: scelgono indifferentemente tra i membri della famiglia allargata.

La Fondazione SOROS ha realizzato nel 2007 uno studio sull'impatto che l'emigrazione dei genitori esercita sui figli rimasti in patria, intervistando 2.037 studenti di 200 diverse scuole medie. Dalle interviste raccolte emerge che, quando a emigrare è il padre, il 21% dei figli non lo vede dai 2 ai 4 anni consecutivi, il 28% da un tempo più lungo. Nel 94% dei casi, questi ragazzi vengono lasciati alle cure delle madri. Il 15% vive in assenza della propria madre da più di 4 anni mentre il 12% dai 2 ai 4 anni. Quando sono le donne ad essere lontane, la famiglia estesa diventa un supporto fondamentale: solo il 58% dei bambini vive infatti con il proprio padre rimasto in patria. In una società ancora

influenzata da 'schemi tradizionali' nei confronti della struttura familiare e dei suoi ruoli, permane una visione 'classica' della donna dedita alla cura della casa e dei figli e dell'uomo che "procura il sostentamento". Tuttavia, secondo lo studio condotto da UNICEF-AAS, le nuove generazioni si fanno portatrici di una visione più moderna: solo il 14% sottoscrive la rigida divisione dei ruoli, mentre per l'86% i compiti devono essere equamente divisi tra i due genitori. Nell'opinione generale dei rumeni, sarebbe la situazione economica a forzare alla migrazione, mentre la cura dei figli non sarebbe un problema, perché garantita grazie all'affidamento alla famiglia allargata.
Gli effetti della migrazione si identificano - secondo lo studio condotto dall'associazione Alternative Sociale – non solo con il miglioramento degli standard di vita, della loro situazione finanziaria, ma anche con il cambiamento nella struttura familiare in termini di distribuzione dei ruoli. "*Un genitore prende il posto di entrambi*", ed ancora, "*I genitori sono chiamati a trovare strategie per gestire i cambiamenti nella loro famiglia*"; "*Una separazione di 2 e 3 anni porta a una frattura nella famiglia che conduce spesso alla separazione, a nuove relazioni, al divorzio*". Nonostante la tendenza a sottostimare gli effetti negativi della partenza da parte di chi parte, nel 9% dei casi si ha consapevolezza del deteriorarsi della relazione tra i coniugi. La ricerca condotta da UNICEF-AAS a livello nazionale ha identificato che nel 18% dei casi in cui la madre emigra c'è un deterioramento dalla relazione tra i genitori tale da finire nel 43% dei casi in un divorzio. La permanenza all'estero espone inevitabilmente chi emigra ad un confronto che può generare un vero e proprio cambiamento culturale. "*I genitori ritornano non solo con denaro, ma con una mentalità diversa, modificata nell'incontro con l'altro, una diversa idea di relazione con i propri figli, di educazione, di promozione della qualità della vita*" (sociologo). Questo cambiamento non ha solo effetto negativo: "*Visitare il proprio genitore all'estero permette l'incontro con una diversità indubbiamente arricchente*" (avvocato).

Che uno degli effetti possa essere anche il cambiamento nel modello rumeno di famiglia? *"Il nuovo modello di famiglia transnazionale potrebbe essere copiato e riprodotto anche dai discendenti e dalle future generazioni"* (sociologo).

1.4 Il quadro normativo a tutela del bambino

Nel processo che porta all'identificazione del minore "solo", sia i genitori che le autorità locali si dividono il carico di responsabilità. Riconosciuta l'emergenza, il Governo ha emesso l'ordinanza 219 del 15 giugno 2006 che cerca di prevenire la separazione del bambino dalla sua famiglia promuovendo il lavoro di "servizi centrati sulla diffusione di corrette informazioni sulla migrazione, sulla consulenza a genitori, sul supporto terapeutico e sulla mediazione familiare". Seguendo tale normativa, i Servizi Pubblici di assistenza sociale dovrebbero garantire l'identificazione dei minori i cui genitori sono all'estero e a provvedere ad un'attenta analisi delle condizioni in cui si trovano a vivere. Purtroppo i servizi sociali delle aree rurali, già carenti di personali qualificato, non sono in grado di identificare tempestivamente il bisogno e di intervenire in modo adeguato su un fenomeno tanto complesso.

Nuove leggi promulgate *ad hoc* obbligano I genitori che desiderano emigrare a segnalare alle autorità competente la loro intenzione, indicando anche l'adulto a cui il minore sarebbe affidato durante l'allontanamento temporaneo del genitore per motivi di lavoro (Legge 272/2004): nella realtà sono poche le famiglie che si rivolgono alle autorità per chiedere misure che tutelino il bambino.

In Romania, sopravvive dal regime comunista il sussidio statale per ogni bambino: 65 euro al mese fino ai due anni, 10 fino ai 18, ma solo se i genitori vivono in patria. Così tanti raccontano che mamma e papà lavorano nel villaggio accanto, o a Bucarest. Solo il 7% di chi va all'estero lo dichiara all'organo competente, come vorrebbe la legge.

Raramente i genitori sono consapevoli di quanto previsto dalla legge in merito alla tutela del figlio. Senza un tutore legale, il minore solo può incorrere in difficoltà nel caso in cui debba ricorrere a cure sanitarie o fare scelte scolastiche importanti. Non sanno, per esempio, che per chi lavora regolarmente in un Paese membro riceve una contribuzione per

il figlio a carico, indifferentemente dal fatto che sia o meno con lui. Dal punto di vista legislativo, il minore solo affidato alle cure di un adulto che non sia in grado di rispondere ai suoi bisogni è considerato un bambino trascurato. Quasi il 10% dei minori che hanno un genitore all'estero è affidato alle cure dello Stato, anche se le stime sono di difficile definizione. Nella città di Cluj, sedici bambini i cui genitori sono andati all'estero sono stati collocati in centri per la protezione dei bambini. Il rappresentante della Direzione per la protezione dei bambini di Cluj spiega che il vero motivo per il quale i bambini sono ospitati in questi centri è perché sono stati abbandonati: *"Ci sono casi in cui i genitori non danno alcun segno per mesi interi"*. È da questo come da altri esempi che risulta evidente l'emergere di una situazione sociale preoccupante.
Il Comitato UN per i Diritti dei Bambini, pur riconoscendo I progressi normativi fatti, segnala come priorità per il Paese il miglioramento delle misure per identificare e supportare gli orfani bianchi. «(...) Nonostante i programmi realizzati e la proposta di legge volta alla riduzione degli effetti negativi del flusso migratorio sui minori, il numero dei bambini in situazione di rischio e disagio rimane elevata» (Raccomandazioni per la Romania, 2009).

Capitolo 2

Le conseguenze della lontananza sul bambino

2.1 I diritti violati

Nonostante lo Stato non abbia alcun diritto di intervenire impedendo o ostacolando il progetto di vita di una famiglia, la quale può liberamente scegliere o meno di partire con i propri figli, la prevenzione degli effetti negativi della migrazione sui più piccoli deve essere il centro degli interventi del Sistema Sociale, soprattutto quello a tutela dei bambini.
Il bambino può arrivare a sperimentare un trauma emotivo e psicologico simile a quello che potrebbe vivere nel caso in cui i suoi genitori si separassero o divorziassero. Nonostante il desiderio di partire sia principalmente pensato per innalzare i propri standard di vita, il 31% dei migranti ammette che niente è migliorato. Per il 66% che dice di aver beneficiato di un miglioramento della propria vita, gli effetti positivi ricadono anche sui

bambini: si innalza lo standard di vita e il numero dei beni a disposizione, come vestiti, scarpe, giocattoli, cellulari – nonostante l'iniziale declino del primo periodo dopo la partenza del genitore, causato soprattutto dai debiti contratti per coprire i costi viaggio (volo, soggiorno, assicurazione).

Un dato, in questo quadro di emergenza, spicca positivamente: il diritto alla salute sembra, paradossalmente, essere tutelato di più tra i bambini di chi parte. Lo studio UNICEF-AAS rivela che diminuisce l'incidenza di incidenti domestici e di malattie, forse a causa dell'iperprotettività dei nuovi *caregivers* che vogliono dimostrare come il bambino 'sia in buone mani'. Controversa invece la valutazione degli effetti sulla scuola: in generale si considera che l'assenza dei genitori abbia un impatto negativo - tranne nei casi in cui i genitori che partono, tenendo particolarmente al successo scolastico dei figli, organizzano per loro un tutoraggio personalizzato o un supporto educativo aggiuntivo. Il 2% dei minori con almeno un genitore all'estero ha abbandonato la scuola. Sembra che molti figli di migranti riprendano la scuola nel paese dove si trovano i genitori. *"I bambini partono ma non chiedono alla scuola alcun documento, come fanno poi a iscriversi all'estero?"* (insegnante).

Il maggiore impatto negativo sembra ricadere sulla qualità del tempo libero, che si svolge senza la supervisione dell'adulto: i figli di migranti si sentono, più dei coetanei, 'spiriti liberi'. La gravità del rischio è proporzionato al controllo che riesce ad esercitare la persona cui è stato affidato il minore. Le situazioni peggiori sono quelle dei bambini affidati ai vicini di casa, che non li controllano: nel 2008, su 338 minori denunciati, 250 avevano almeno un genitore all'estero.

2.2 Le conseguenze psicologiche sul bambino

La partenza di uno o di entrambi i genitori porta cambiamenti nella vita della famiglia, trasformazioni più o meno prevedibili e controllabili dai suoi membri. La migrazione può essere un evento preparato da tutti i componenti; per alcuni, invece, può essere totalmente inaspettato.

Il lavoro condotto da Alternative Sociale mostra come la preparazione, l'informazione, il coinvolgimento del minore in decisioni che riguardano il suo contesto di vita sia fondamentale per fargli sentire che può avere un controllo sulle situazioni che lo circondano.
Succede infatti che il bambino sia tenuto totalmente all'oscuro delle decisioni dei genitori, e che queste lo colgano all'improvviso. Il numero dei bambini coinvolti nella scelta di emigrare è estremamente basso: solo il 16% dei bambini sotto i 6 anni è consultato dai genitori prima della partenza. Questa percentuale sale al 19% per I bambini tra i 10 e i 14 anni, per arrestarsi al 34% per I ragazzini tra i 15 e i 17. Alcuni bambini scoprono che i genitori stanno partendo solo poco prima che ciò avvenga, o quando questo è già avvenuto: la partenza diventa così un evento traumatizzante *"Se n'è andata e non mi ha detto niente, perché? So che tornerà presto ma avrei voluto almeno salutarla!".*

A volte il bambino è solo informato della decisione 'dei grandi', senza avere alcuna possibilità di intervenire. Nel migliore dei casi il bambino è chiamato ad esprimere opinioni e ad esternare i

propri sentimenti rispetto ad un cambiamento che lo coinvolgerà in prima persona. I genitori lo preparano alla nuova situazione, lo rassicurano sul loro amore, ipotizzano possibili soluzioni per far fronte ai problemi che il bambino potrebbe incontrare.

In alcuni casi il minore è chiamato a partecipare attivamente alla preparazione della partenza "*Ho preparato un sacchetto con i miei giochi preferiti, così si ricorderà di me*"; "*Ho aiutato il papà a comprare un portafoto che metterà nella sua nuova casa con la nostra foto più bella*".

Ci sono casi in cui, inizialmente, il bambino è felice della partenza dei genitori, in quanto intuisce i benefici economici che deriveranno da questa partenza. Ma ignora le difficoltà che si presenteranno: il bambino non è infatti in grado di immaginarsi le conseguenze di una cosa che non ha mai vissuto prima.

Un genitore che non affianca più il figlio nel quotidiano genera una sofferenza che si prolunga con il prolungarsi della lontananza. Il bambino deve fare grandi sforzi per affrontare i cambiamenti nel suo quotidiano e per adattarsi alla nuova situazione: all'assenza dei suoi genitori, al sentire, per la prima volta, la loro mancanza. Dal punto di vista psicologico, il minore con uno o entrambi i genitori all'estero può incorrere in diverse reazioni: sviluppare comportamenti che nascono dal trauma vissuto, oppure, può funzionalmente, attivare meccanismi di adattamento alla situazione che genera in lui stress. Tali reazioni dipendono dal funzionamento della famiglia prima della separazione, dalle relazione tra i suoi componenti, dalle caratteristiche proprie del minore, da fattori esterni quali il supporto della famiglia che rimane.

2.3 Le reazioni del minore

Ogni bambino affronta le situazioni difficili che incontra in un modo unico. Questo dipende dalla sua capacità di capire la situazione, dalla sua personalità, dal suo livello di tollerabilità alla frustrazione, dai suoi meccanismi di adattamento, dalla relazione con i genitori, dalla preparazione all'evento.
La trascuratezza emotiva che vivono i minori soli dipende dalla privazione di quelle dimostrazioni di affetto che solo possono avvenire con una vicinanza: il contatto fisico, le carezze, i baci, chiare dimostrazioni d'amore. Se il bambino sviluppa attaccamento nei confronti delle persone a cui è' affidato, tale attaccamento in qualche modo può compensare e supplire la mancanza dei genitori. Non sempre un solo genitore che rimane riesce a compensare il vuoto lasciato dal compagno partito; spesso riescono di più a farlo i nonni o gli zii, riproducendo entrambi le figure genitoriali mancanti "*La mia vita è triste perché mi manca mia mamma. Ma sono fortunata, ho l'amore dei miei nonni e loro sono come i miei genitori*"

Il bambino può comunque incorrere in forme gravi di trascuratezza: alimentare, dovuta dalla deprivazione di cibo, da cibo insufficiente o comunque inadeguato, dall'assenza di pasti regolari; nella cura della persona (vestiti inappropriati a taglia, stagione) e nell'igiene, nella tutela medica e sanitaria (mancanza di tutela sanitaria di base, di vaccinazione, di regolari controlli sanitari). La trascuratezza può essere anche quella del luogo in cui il minore vive (mancanza di ambiente appropriato, disponibilità nell'ambiente di sostanze tossiche e quindi per lui pericolose) e del supporto educativo che non riceve.

Tali deprivazioni si manifestano nel minore con:

- Deteriorarsi della situazione scolastica (peggioramento delle prestazioni, assenteismo e elevato rischio di abbandono scolastico, contrasto con insegnanti e compagni).
- Tristezza, ansia, tendenza alla depressione.
- Atteggiamento di indifferenza e di chiusura che può sfociare in aggressività.
- Disturbi dell'attenzione, diminuzione dei tempi di concentrazione e della tenuta al compito.
- Assenza di prospettive sul lungo termine, incapacità di proiettarsi nel futuro.
- Presenza di aspirazioni poco realistiche causate da assunti fuorvianti. "*Quando sarò grande vado a lavorare all'estero e per questo non ho bisogno di studiare*". Questa percezione negativa verso l'istruzione deriva dal fatto che all'estero è possibile svolgere un lavoro qualificato e ben retribuito senza necessariamente possedere un adeguato e neppure elevato titolo di studio.
- Problemi nella costruzione della propria autostima: i bambini ricevono la stima dei coetanei con meno soldi e sono invece additati da quelli che hanno accanto i propri genitori nei momenti importanti della propria vita (feste scolastiche, riunioni con i genitori, anniversari, vacanze, ecc.).
- Scarsa o eccessiva tolleranza alla frustrazione.
- Mancanza di motivazione, apatia, indifferenza verso ciò che accade.
- Difficoltà nel far fronte al cambiamento che può generare una reazione acuta di stress.
- Maggior coinvolgimento in atti delinquenziali (comportamenti aggressivi, abuso di sostanze, episodi di microcriminalità, atti di bullismo).
- Suicidio, risultato estremo per far fronte a una situazione di enorme sofferenza. Le cause del suicidio in bambini inferiori ai 10 anni possono essere una forte paura scolastica o l'impossibilità di adattarsi ad un ritmo di vita nuovo. Una difficile separazione dalla madre può generare sentimenti di insicurezza e di ansia, mentre la situazione di essere un bambino indesiderato e abbandonato può generare una sofferenza tale da provocare una reazione estrema quale il suicidio.

2.4 I rischi a cui sono esposti i bambini

I minori "soli" sono esposti a una serie di rischi, propri della loro condizione.

- Sovraccarico dei compiti domestici. Il minore si sostituisce ai grandi non solo nella cura della casa (cucina, pulizia, lavaggio di panni, pagamento di fatture mensili, ecc), ma anche nella cura dei fratelli più piccoli o, in area rurale, degli animali.
- Vulnerabilità fisica e psicologica: i bambini sono maggiormente esposti al rischio tratta, lavoro minorile, sfruttamento sessuale, abuso. I trafficanti di esseri umani tendono a scegliere le proprie vittime tra chi è maggiormente trascurato o scarsamente controllato.
- Difficoltosa acquisizione di comportamenti etico-morali.
- Insufficiente sviluppo di *life skills* quali autonomia nel prendere decisioni, fiducia in sé stessi, scarso controllo delle emozioni, insufficienti capacità relazionali e comunicative.
- Anticipato avvio della vita sessuale: soprattutto gli adolescenti tendono a cercare l'affetto mancante in modo inadeguato rispetto all'età, anticipando la sperimentazione sessuale. La mancanza di una guida e di una corretta educazione sessuale li espone maggiormente rispetto ai coetanei al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili o di incorrere in gravidanze precoci.

2.5 I A. Selvaggio I rischi psicologici dell'"abbandono infantile"

Molti i rischi dell'abbandono, seppur temporaneo, per la vita intrapsichica del bambino, che non riesce a temporizzare la separazione, neanche quando ha accanto a sè persone che tentano di rassicurarlo.

Per quanto tempo la mamma starà via? Per quanto tempo vivrò con i nonni? Interrogativi spesso insoluti a cui nessuno può dare risposte esaustive.

Questa attesa infinita del ritorno della persona amata spesso si trasforma in una sorta di malinconia, in una "depressione serpeggiante" non facile da riconoscere perché nascosta dietro l'apparente normalità di una giornata passata tra le solite attività. Ma nei bambini abbandonati - anche se per necessità che tutti possono riconoscere come tentativi di migliorare le condizioni socioeconomiche di una famiglia che non riesce più a soddisfare neanche i bisogni primari - non raramente si presenta quella che viene chiamata in gergo tecnico anedonia. L'anedonia è una ridotta capacità di provare gioia e/o piacere, è in un certo senso un umore costante nel quale non ci sono picchi e per tanto non sempre l'adulto accudente si accorge che nel bambino sta accadendo qualcosa cui prestare particolare attenzione.

I bambini che entrano in questo stato provano una profonda sensazione di noia e apatia, o, nei casi più gravi, di impotenza e disperazione. I giorni si susseguono uguali e senza scopo, il bambino non riesce a divertirsi, e a provare entusiasmo per niente. Al centro della sua attenzione solo un senso profondo di "orfanezza" e l'attesa, un attesa infinita che, non passa mai, di vedere l'alba del giorno del ritorno, il giorno nel quale riabbracciare il genitore partito talvolta anche senza salutare.

A questa specie di apatia può sostituirsi anche un atteggiamento, ancora più difficile da riconoscere come sintomatico, per gli adulti che si prendono cura del bambino in assenza di uno o di entrambi i genitori: l'agitazione e l'iperattività, il mostrarsi sprezzante del pericolo, il costante rifiuto delle regole. I rapporti con gli adulti e gli altri bambini diventano conflittuali: il bimbo "abbandonato" non riesce ad integrarsi con i coetanei a causa dei suoi atteggiamenti aggressivi e oppositivi, non riesce a tollerare la frustrazione e reagisce con frequenti scoppi di rabbia ad ogni minima contrarietà.

Talvolta si presentano i disturbi del sonno, la notte diventa agitata e costellata da frequenti risvegli o incubi ricorrenti, che comportano poi sonnolenza durante il giorno.

Il rendimento scolastico non è adeguato all'intelligenza: anche se il bambino è molto intelligente, a scuola incontra notevoli difficoltà a causa della sua iperattività, del suo scarso interesse per ciò che l'insegnante propone, per la sua scarsa capacità di concentrazione, la sua mente è occupata dalla "mancanza", da un'attesa infinita, snervante di qualcuno che non torna.

A volte il senso dell'abbandono si trasforma in un vero e proprio rifiuto della scuola: il bambino ha paura di essere "abbandonato" di nuovo, di non trovare neanche i nonni o l'altro genitore al suo rientro a casa.

Ogni separazione anche se per qualche istante diventa insostenibile.

Dr.ssa Antonella Selvaggio, laureata in Psicologia Clinica, con specializzazione in Ipnosi Ericksoniana e nel metodo di lavoro terapeutico per stati e disturbi da stress postraumatico denominato E.M.D.R.. Antonella Selvaggio ha lavorato come ricercatrice presso la cattedra di psicofisiologia clinica dell'università "La Sapienza" di Roma.

Attualmente è psicologa, psicoterapeuta e formatrice psicopedagogica per conto di Fondazione Patrizio Paoletti e, per conto della stessa, supervisore dei servizi di accoglienza de L'Albero della Vita; lavora, inoltre, come psicoterapeuta e direttore didattico e scientifico della Scuola di Counseling Relazionale.

Si occupa della creazione di programmi educativi per l'infanzia ispirati alla Pedagogia per il Terzo Millennio®, tra i quali il programma educativo per famiglie Junior Training family ed Explorer, dei quali è supervisore psicologico e responsabile scientifico.

Capitolo 3

Orfani Bianchi nella Moldova rumena

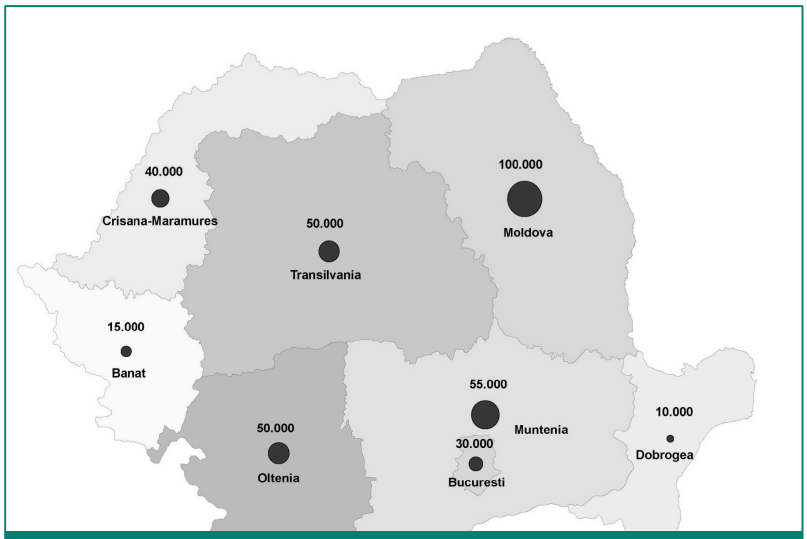
3.1 Dati regionali

Dal 1996 al 2001, l'emigrazione temporanea all'estero aveva intensità relativamente uguale per provenienza dalle tre province più importanti della Romania: la Moldova, la Muntenia e la Transilvania. Con la liberalizzazione dell'accesso allo spazio di Schengen, la Moldova diventa di gran lunga il più grande esportatore di lavoratori all'estero. 100.000 orfani bianchi si trovano, così, nella parte rumena dell'antica regione del Paese al confine con la Repubblica di Moldova, capolinea orientale d'Europa.

Dimensione regionale del fenomeno

(Fonte UNICEF-Alternative Sociale)

Iasi è capoluogo del distretto omonimo e capitale della regione, oltre che, storicamente, anche di quella parte dell'antica regione che oggi non è più territorio appartenente allo stato romeno. Con i suoi 315.214 abitanti rappresenta, dopo Bucarest, il secondo comune più popoloso della nazione.



Distribuzione regionale degli Orfani bianchi in Romania

Tra le grandi città della Romania fu la meno coinvolta nella rivoluzione civile del 1989, e rimane oggi la città culturalmente più importante del Paese. Oltre il centro storico si snodano tante arterie cittadine, che portano a periferie urbane, dove si ergono i cupi edifici del passato comunista. Si incontrano spesso adulti che frugano nei grandi bidoni dell'immondizia o anziane che elemosinano con timidezza agli angoli delle strade. Sedute sulle panchine di fronte alla *Biserica Metropolie*, si limitano ad aprire la loro borsa e a sorridere, mentre alcuni passanti riempiono la loro sporta di pane e latte.

Una diversa povertà appare percorrendo i villaggi nella campagna attorno a Iasi, dove si incontrano soprattutto anziani e bambini. D'estate tante macchinone con targhe straniere "*Sono gli emigrati all'estero che tornano per le vacanze a sfoggiare le presunte ricchezze*", commentano i connazionali rimasti in patria. Mentre il villaggio si espande con nuove grandi case - iniziate e perennemente incompiute - nella 'zona degli italiani'. Nelle aree rurali della Moldova rumena, la percentuale di persone che vorrebbero a lasciare temporaneamente il paese per lavorare all'estero arriva al 17%, contro il 12% degli abitanti della città.

3.2 La famiglia che parte

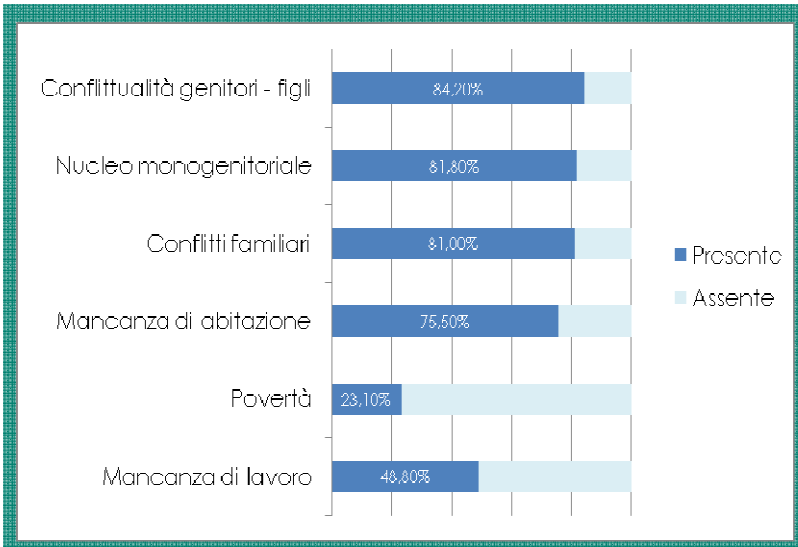
Oltre allo studio a livello nazionale condotto in partenariato con UNICEF-AAS, l'Associazione Alternative Sociale ha condotto uno studio nell'area di Iasi sulla condizione dei minori separati da uno o entrambi i genitori a seguito della loro migrazione per motivi di lavoro all'estero. Da questo studio si delinea il profilo della famiglia che lascia solo il minore.

Nella maggior parte dei casi, è la madre che sceglie di andare a lavorare all'estero, indipendentemente se la famiglia viva nell'area urbana o rurale. La percentuale dei padri che emigrano si attesta, in entrambi gli spazi di vita, attorno al 29,1%. I genitori che emigrano hanno tra i 25 e i 45 anni e sono coniugati con due o tre figli. Il processo che porta alla scelta di andare all'estero è influenzata dall'età e ancor di più, del sesso del figlio: la decisione è molto più frequente per quelle famiglie in cui la figlia femmina frequenta già la scuola superiore (68,2%). Il fattore economico è quello che maggiormente spinge all'emigrazione: il bambino stesso percepisce le difficoltà economiche della famiglia in cui vive e accetta, per tale motivo, l'allontanamento dei suoi genitori.

La mancanza di lavoro e di denaro rappresentano il fattore propulsivo che spinge alla partenza. Il principale effetto positivo della migrazione è così considerato il costante contributo economico che giunge in famiglia (49,10%). La condizione di disoccupazione rappresenta la principale ragione per emigrare tra componenti di famiglia con 2 o 3 figli, con una percentuale che cresce con il crescere del numero dei figli.

"*Chi sceglie di partire non vive in miseria, in assoluta povertà': si può parlare di condizione di relativa povertà e della volontà di migliorare le proprie condizioni di vita e di assicurarsi una futuro sicuro*" (sociologo).

Non sono solo fattori economici che spingono alla migrazione, ma anche elementi sociali quali il desiderio di imitazione, la voglia di replicare il successo di connazionali all'estero.
"*Andare a lavorare lontano sembra essere una strategia di successo, così il meccanismo imitativo prende sempre più piede*"(operatore sociale).
Anche i conflitti all'interno della famiglia agiscono come fattori propulsivi. "*Quando I genitori decidono di separarsi, a seguito della partenza*



Il profilo della famiglia dei *children left home*

all'estero di uno dei due, la ragione sembra essere quella economica. Questa non è in realtà l'unica ragione, dietro quella sono nascosti problemi familiari irrisolti, che si preferisce affrontare separandosi" (operatore sociale).
"*La decisione di divorziare appare ben prima delle difficoltà di comunicazione della coppia*" (psicologo). Così gli elementi economici e quelli familiari si intrecciano e si influenzano reciprocamente.

3.2 I "nuovi" caregivers

Nella maggior parte dei casi i bambini vengono affidati alle cure dei nonni, dei parenti, dei vicini o addirittura restano con i fratelli, a loro volta spesso minorenni. Secondo lo studio condotto da Alternative Sociale, nella zona rurale, chi parte decide di lasciare il bambino con membri della famiglia allargata: i nonni (26,1%) o altri parenti (48,9%). In città il 16,4% dei minori soli viene affidata alle cure di fratelli o sorelle, mentre il 5,3% sembra non essere affidato a nessun adulto in particolare. La tendenza generale è di un distacco di 1 o 3 anni, che è suscettibile di aumentare nel caso in cui i bambini siano affidati a membri della famiglia allargata. Altra tendenza generale è quella di non ricorrere ad un tutore legale, possibilità prevista dalla legge rumena: solo il 3,7% di genitori che vivono in area rurale e il 10,0% in città hanno optato per questa scelta.

"*I genitori ricorrono alla tutela legale per la gestione del denaro che inviano dall'estero o nel caso beneficino del sussidio statale*" (operatore sociale).

"*I genitori non sono informati sugli aspetti legali: partono e semplicemente lasciano il bambino, che diventa un problema per la famiglia allargata o per i vicini*" (avvocato).

Le famiglie dei migranti che rimangono nel Paese vanno incontro a cambiamenti nella loro struttura familiare difficili da affrontare: una lunga separazione tra marito e moglie può modificare i ruoli tradizionali e le relazioni, soprattutto in comunità rurali, e portare alla disgregazione familiare. Non solo si deteriorano le relazioni all'interno della coppia, ma si modificano sensibilmente quelli tra il bambino e il genitore con cui si trova a vivere, che, oltre a dover fare i conti con la separazione del coniuge ormai lontano, si trova a dover ricoprire, contemporaneamente, i due ruoli, paterno e materno. Chi si prende cura del minore rimasto "solo" non riceve un supporto particolare dallo Stato, nonostante si trovi gravato da questa grandissima responsabilità sia in termini educativi che economici. I nonni, spesso hanno una disponibilità finanziaria limitata e avere nipoti a carico grava sul loro precario equilibrio economico. I nonni non possono vicariare il ruolo genitoriale e la lontananza generazionale dai bambini crea non pochi problemi relazionali e comunicativi. Colpiti dalla lon-

tananza dei figli, spesso non sono in grado di farsi carico in modo adeguato dei bisogni emotivi dei nipoti rimasti soli. *"Non me la sentivo di dire alla nonna come stavo. Ogni notte la sentivo piangere per la lontananza di mamma"*.

L'ispettorato scolastico di Iasi segnala che 10.000 alunni hanno un genitore che lavora all'estero ed avverte gli insegnanti di prestare attenzione al loro comportamento, per poter prevenire situazioni critiche e, talvolta, tragedie. La più comune, raccontata dai media di ogni Paese, quella accaduta nel villaggio di Ciortesti vicino alla città di Iasi. Un bambino di dieci anni, si è impiccato. Tutti lo ricordano come un alunno modello, molto sensibile e appassionato di computer. Né la promessa del computer, né le telefonate che si faceva fare dal padre hanno potuto sostituire la presenza materna. Avrebbe dovuto aspettare il ritorno della madre per ancora qualche mese. Invece ha detto a tutti di aver trovato la soluzione per riportarla presto a casa. L'intero villaggio ha saputo e vissuto la tragedia solo quando ha sentito le urla del padre che ha trovato il figlio impiccato in cucina.

3.4 A casa “soli”

In Moldova il fenomeno dell’allontanamento dei genitori per motivi di lavoro è più diffuso tra le famiglie con bambini tra i 13 e i 14 anni nell’area rurale, tra i 16 e i 18 anni nell’area urbana; più frequente con figlie femmine in entrambi i contesti di vita.

Dopo la partenza di uno o di entrambi i genitori, privi del sostegno parentale in termini affettivi ma anche di controllo, i bambini si trovano a fronteggiare una serie di problemi, per loro più o meno importanti: a scuola, con il gruppo di amici, nella comunità. I problemi che sono riconosciuti maggiormente in ambito scolastico riguardano l’assenteismo e la mancanza di disciplina (più frequente tra i maschi, 87,5%); due fenomeni largamente diffusi nell’area rurale, mentre il rendimento scadente sembra riguardare di più l’area cittadina. *“Il primo effetto visibile della partenza dei genitori è rappresentato all’assenteismo e dall’abbandono scolastico”* (Insegnante).
In città si regista una maggiore frequenza di conflitti e una tendenza alla marginalizzazione, più per le ragazze (60,0%). In campagna piu' che in citta'emergono difficolta' quali il calo del rendimento scolastico, una maggiore conflittualita' in famiglia e una elevata frequenza di aggressivita' fisica e verbale nel gruppo dei pari. Secondo uno studio elaborato dall’Organizzazio-ne Alternative Sociale a Iasi l’11% dei giovani intervistati hanno riconosciuto di aver litigato o picchiato di più amici o compagni si scuola. Il 65% ammette invece di sentire la mancanza dell’affetto dei genitori.
Alla domanda: che cosa ti manca di più da quando i

tuoi genitori sono andati a lavorare all'estero? Il 64,10% ha indicato l'affetto dei propri genitori.
Tale bisogno sembra diminuire con l'aumento del tempo che i bambini passano lontano dai propri genitori, sostituito dalla necessità di stabilire efficaci comunicazioni con i genitori lontani.
La qualità delle future relazioni del bambino dipende da come questo bisogno d'affetto viene soddisfatto.
"Ciò che a questi bambini manca di più è la mancanza di affetto del genitore andato a lavorare all'estero. Inizialmente l'adolescente trova argomenti per spiegare la scomparsa dei suoi genitori, ed è persino in grado di enumerare i vantaggi (indumenti, denaro), ma se il discorso si dovesse prolungare, vi dirà quanto realmente sente la mancanza dei suoi genitori "(psicologa scolastica)

Mantenere il contatto con il genitore lontano è importantissimo. Il principale strumento è la telefonata mentre l'utilizzo del computer è una modalità esclusivamente urbana, dove le connessioni internet sono diffuse e poco costose. Per i bambini abitanti in zone rurali anche ricevere soldi o pacchetti è un modo di comunicare: accettano un modo spersonalizzato e materiale pur di sentirsi vicini a chi li ha lasciati. I bambini di Iasi ricevono regali da chi è andato all'estero su base mensile (49,3%) mentre l'invio di denaro avviene mensilmente più in campagna (81.8%) che in città (53,1%). Nelle zone rurali le lettere sono ancora preferite, sempre con cadenza mensile, mentre nell'area urbana lo scambio di e-mail avviene su base settimanale.

3.5 Il punto di vista dei più piccoli

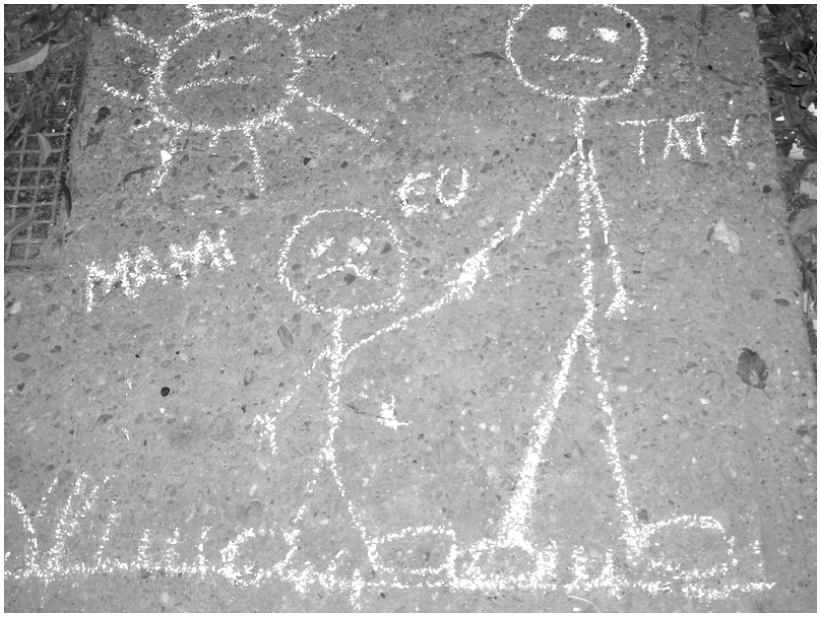
I bambini provano sentimenti contraddittori rispetto a questa esperienza: solitudine, nostalgia, mancanza, senso di libertà, preoccupazione, divertimento, responsabilità, indifferenza.

"Sapevo che nel momento in cui i miei genitori se ne fossero andati, nulla sarebbe stato lo stesso. Ma so che lo fanno per me. Ci teniamo in contatto, parliamo tutti i giorni al telefono e la relazione è forte proprio come prima".

"Il dolore, la sofferenza, la tristezza, le cose negative non possono essere cancellate da quelle positive. Perché i soldi non portano felicità. Non vorrei stare sola a casa nemmeno una settimana".

"Per un bambino e' difficile stare solo, ma non c'e' nessuno che ti disturba e impari ad essere autonomo".

"E' molto difficile per me essere responsabile: sono solo un bambino".



La reazione dei bambini viene descritta dagli specialisti come caratterizzata da un decorso chiaro: le insegnanti notano un cambiamento nell'aspetto fisico, più trascurato, seguito da assenteismo scolastico, dal cambiamento nel gruppo di amici, dal coinvolgimento in piccoli atti delinquenziali.
"Gli effetti sul minore sono evidenti: iniziano ad essere trascurati fisicamente, sono più distanti, disinteressati. L'opinione degli altri sembra non interessare più e si verifica una diminuzione nei risultati scolastici. Dal punto di vista emotivo, si ritirano in sé stessi, si isolano. Se è la madre ad essere partita, tutto è più evidente" (insegnante).
"Il bambino non può essere felice perché gli manca sua mamma e non ha più la sua famiglia" (consulente scolastico)

"Per me è un momento triste. Non mi piace più andare a casa perché non ho nessuno con cui parlare, nessuno mi aspetta per mangiare. A volte mi sento depresso e arrivano tante paure".

Capitolo 4

Storie di chi parte, storie di chi resta*

Liteni, Romania

La scuola di Liteni si trova a mezz'ora di distanza da Iasi, ghiaccio e neve permettendo. Il freddo di quest'inverno prolungato è tagliente. Per le strade di Liteni i bambini approfittano delle strade ormai innevate per improvvisare gare di scivolate. A costo zero, tante risate e divertimenti. Alle dodici i più piccoli si dirigono già verso casa: la scuola infatti funziona a turni per gruppi d'età. Il pomeriggio è libero, la casa è spesso vuota: i genitori a lavorare in città o ancora più lontano, i pomeriggi troppo lunghi da riempire. In assenza di spazi di gioco, la strada è l'unica alternativa. Oppure la scuola se, come questa, è in grado di offrire una valida opportunità.

La scuola è infatti, come in molti altri villaggi della campagna moldava, centro della vita dell'intera comunità. La municipalità è lontana, nel villaggio più grande a cui Liteni fa riferimento; così tutto quello che riguarda la comunità si svolge lì. Anche grazie al Direttore, un uomo sensibile, aperto e deciso, che non ha paura di far sapere la condizione dei suoi concittadini. Giornalisti arrivano, così, ad intervistarlo spesso, da ogni parte d'Europa. I bambini sono preparati alla domanda, che si ripete 'Alzi la mano chi di voi ha almeno uno dei genitori all'estero'. Il 90% delle mani si alzano. 'Quali sono le cose positive e quelle negative della partenza dei vostri genitori?' Gli aspetti positivi rimandano a considerazioni

* per tutelare l'identità dei minori, i nomi e le fotografie non rappresentano le storie dei bambini.

più grandi dell'età di chi li pronuncia "*Loro sono all'estero perché qui non c'è lavoro… Sono lontani per noi*". Poi aggiungono, ritornando i bambini che sono "*Mi manca tanto… Quando mi telefona piango … Se potessi scegliere tra i soldi che mi manda e lui …*"

Le maestre parlano di questa piaga, una lo fa in perfetto italiano. Anche lei è stata in Italia, in Sicilia. Lavorava duro, faceva le pulizie nonostante la laurea, è riuscita a mettere via un bel po' di soldi, da allora è tornata in Romania a fare l'insegnante, il suo sogno. "*Alcuni bambini vorrebbero imparare l'italiano, io non alimento la loro speranza – poter raggiungere il papà lontano – e il sogno di emigrare seguendo le orme di chi li ha preceduti*"

La maestre non si limitano infatti ad insegnare, ma cercano di farsi carico delle problematiche degli alunni offrendo uno spazio per parlare ma anche organizzando attività extracurriculari.
Nel villaggio non esistono spazi di aggregazione e occasioni d'incontro, così è la scuola che, se può, li offre. Formati e supportati dagli operatori, sono i ragazzini più grandi ad organizzare attività e giochi per i più piccoli, riempiendo quei pomeriggi vuoti ma anche monitorando il loro benessere. Perché crescere soli è difficile e il bambino, se fortunato, è di competenza dell'intera comunità.

Il direttore racconta "*Ci sono tanti bambini segnati dalla partenza dei loro genitori*". "*Per esempio Adriana, una piccola sveglia e intelligente. Da un po' di tempo però le sue prestazioni scolastiche sono diminuite: la bambina è irascibile, litiga spesso, piange. La maestra ha cercato di capire quello che succede, chiedendo un incontro con la mamma, che non si è presentata: scopriamo che da sei mesi è partita per l'Italia. Di lei Diana non ha ancora avuto notizie. La sua preoccupazione principale è il cellulare che tiene vicino a sé, giorno e notte, anche a scuola, in attesa che lei chiami*" e ancora "*Andrei e Bogdan ogni tanto non vengono a scuola, devono aiutare i nonni ormai anziani a badare a casa ed animali. Cosa possiamo fare? La famiglia è molto povera, ha bisogno dell'aiuto dei nipoti. Ogni tanto le maestre li vanno a trovare, portano i compiti che svolgono diligentemente. E quando tornano è una festa per tutti!*"

Iasi, Romania

Diana arriva in ufficio turbata. Diana è l'assistente sociale di Alternative Sociale che si occupa dell'identificazione e della presa in carico degli *home alone children* in cinque villaggi nella campagna di Iasi. Giovane ma motivata e preparata, arriva in ufficio turbata da un caso che non sa come affrontare. Durante una visita in un villaggio, gli operatori comunali le hanno chiesto una consulenza. Nonostante l'Università di Iasi spicchi per eccellenza non solo nel Paese ma anche in quelli limitrofi, gli operatori sociali sono spesso persone scarsamente qualificate. Il budget statale è limitato, così il Servizio Sociale viene spesso affidato a '*social workers*', persone piene di volontà ma prive del titolo di studio adeguato (in Romania, come in Italia, è richiesta e prevista la laurea in Assistenza Sociale): unico requisito per poter lavorare nei piccoli comuni è aver svolto periodi di volontariato in servizi educativi. Chi si laurea sceglie di non lavorare nei villaggi, dove, per uno stipendio irrisorio, si deve fare i conti con problematiche difficili e con un'utenza sfuggente.

Consapevoli della difficoltà nell'affrontare quel caso, l'hanno indirizzata verso quel nucleo familiare, diviso dalla migrazione, che affronta, nella solitudine, problemi forse ben più grandi. La mamma, sarta, da un paio d'anni vive in Spagna. La decisione sembra essere avvenuta in modo sereno, così ha raccontato il papà che, da solo, si prende cura dei due figli. Nonostante l'età, non frequentano la scuola; da lì la richiesta di intervento.

La casa appare curata, l'accoglienza serena. Il papà racconta di sé, della sua sto-

ria di venditore di poco successo, del matrimonio e della nascita dei suoi due figli, a pochi anni l'uno dall'altro. Li chiama per presentarceli: Dennis e Ana, rispettivamente di 4 e 6 anni. I bambini gettano un rapido sguardo al papà, ma non rispondono al saluto. Si avvicinano all'omone che li abbraccia con tenerezza per poi tornare al loro angolino traboccante di giocattoli. Movimenti ripetitivi e ondulatori del capo e del corpo. Il papà dice che sono molto timidi, che non amano parlare con gli sconosciuti, che passano tanto tempo insieme, a farsi compagnia. Diana non chiede altro, percepisce il bisogno di protezione del padre e, consapevole dei rischi di diagnosi o valutazioni azzardate, rimanda ad un altro incontro anche con Oana, la psicologa dell'Associazione. Il papà di Dennis e Ana è felice di accogliere la Dottoressa, a cui spiega con onestà la situazione. Per il loro bene, sceglie di non mandare i bambini a scuola, si dedica a loro mentre la moglie manda i soldi da lontano "*Non vorrei che non riuscissero ad integrarsi, solo io riesco e li capisco davvero*". Perché nell'intimità di una famiglia si comunica, ci si capisce, ci si protegge. Il sospetto di una problematica più complessa non ha mai nemmeno sfiorato il signor M. In un Paese dove il concetto di disabilità spaventa e confonde, dove bambini con handicap fisico sono spesso abbandonati alla nascita e dove gli standard europei sono ancora così lontani, un padre solo si sente smarrito. Oana, la psicologa, ascolta, accoglie, identifica il bisogno, del padre prima che dei bambini. Inizia un percorso guidato di comprensione della realtà, un accompagnamento ad una diagnosi che, se mal spiegata, può fare paura. O che, forse, spaventerebbe comunque, non solo in Romania.

Suceava, Romania

La mamma di Maria è andata in Israele quasi 3 anni fa. Lei, sola fin da quando ne aveva dieci, ha vissuto con il padre e con il fratellino più piccolo. Avrebbe dovuto essere una partenza temporanea. Si erano così salutati senza troppe smancerie quella mattina. Un'amica da Israele l'aveva chiamata per una sostituzione durante l'estate. Perché non approfittare dell'opportunità di un viaggio di lavoro? Così avevano nascosto il dispiacere di una separazione che sarebbe dovuta durare un paio di mesi. Ciprian non ha neppure capito, impegnato a giocare con il camion che gli ha regalato la mamma prima di partire. Poi però la sera ha iniziato a cercarla con sempre maggiore insistenza. Il papà ha deciso così di portare Ciprian dalla nonna. Non poteva dormire, piangeva sempre, dalla nonna sembra più sereno.

"*L'estate è finita, è stata un po' dura, ma ce l'abbiamo fatta*". Ero così felice, la mamma sarebbe tornata prima dell'inizio della scuola. Ma poi il papà ha detto che la mamma sarebbe rimasta in Israele un po' di più "*E' una bella opportunità, voi non preoccupatevi, ci vediamo presto*". "*Ho sentito un colpo al cuore, forse anche lei era triste perché ha detto che non aveva tempo di salutarmi al telefono. Ho cercato di non piangere, anche il papà aveva gli occhi lucidi*".

Anche se velati da tristezza, i giorni corrono veloci, i mesi pure, la scuola è iniziata, Maria non è più la bimba allegra di un tempo, dicono le maestre, il papà sempre più nervoso. Maria percepisce le mal celate discussioni al telefono con la mamma lontana, sempre più frequenti. Le telefonate si diradano, il papà esce spesso la sera, torna stordito, crolla sul divano. Nel fine settimana porta i figli nel villaggio della nonna; solo da lì sentono la mamma che sembra sempre felice. Ogni volta dice "*Rimango solo ancora un po', vi porto tanti regali appena rientro*". Il papà non ha saputo aspettarla. Se n'è andato a Bucarest a cercare un altro lavoro, da lì non chiama mai.

I bambini si sono trasferiti dalla nonna. Ciprian è più sereno. La vita del villaggio non è male, bisogna solo adattarsi alle nuove abitudini. Ogni mattino all'alba Maria, ormai dodicenne, munge la mucca e, con il latte fresco prepara la colazione per sé e per il fratellino. Lo prepara, si prepara, poi percorre un paio di chilometri per portare Ciprian alla scuola del villaggio e per raggiungere la sua classe. La scuola finisce all'ora di pranzo, Maria rientra a casa, prepara da mangiare per tutti, raccoglie la frutta, dà la biada al cavallo, va a prendere il fratellino a scuola. Nel pomeriggio rimane il tempo per studiare, giocare con Ciprian, aiutare la nonna a svolgere le faccende domestiche. Si è costruita un calendario che sfoglia ogni giorno, per ricordare quello che è passato e per ridurre la distanza che la separa dal giorno in cui volerà ad abbracciare la sua mamma lontana.

Bacau, Romania

Mihai vive in città. È solo da quando aveva 10 anni, quando si è trasferito a Bacau per poter frequentare scuole migliori. "*La mamma diceva che le scuole dei villaggi non preparano all'università e se volevo seguire le orme del papà, già in Spagna, dovevo studiare duro in una scuola migliore. All'inizio ero un po' triste e avevo paura, poi però mi sono abituato. La casa della zia non è poi così male, dormo con i miei cugini, vado abbastanza d'accordo. Era difficile, ma ero comunque felice: la mamma veniva a trovarmi tutte le domeniche. Mi controllava la cartella e i quaderni, poi andavamo al parco e a mangiare il gelato. Poi però qualcosa è cambiato e la mamma ha deciso di raggiungere il papà in Spagna. Me l'ha detto una sera, così . Mi ha detto che ha trovato lavoro, anche non ho mai capito bene che cosa faccia. Se n'è andata e mi ha lasciato qui. La zia è gentile e premurosa, carina ma non è come stare con la mia mamma. Sento tanto la loro mancanza ma cerco di non piangere, sono grande ormai. Lei e il papà mandano i soldi alla zia, qui non ci manca niente. Un po' di soldi sono tutti per me, ma io cerco di metterli da parte per comprarle un regalo quando ci rivedremo. Mi chiama tutte le sere, le racconto tutto quello che mi succede. Mi manda dolci e album di figurine dei calciatori italiani. Se potessi cambierei tutto, ma l'unica cosa è aspettare*". E sperare lei riesca a tornare a riabbracciarlo l'estate prossima.

Milano, Italia

Gabriel è un bambino di quarta elementare, timido e riservato "*Un po' piangino*", si lamentano i compagni. Parla e scrive un italiano perfetto, nessuno potrebbe immaginare le sue origini. Le scopro quando lo vedo sussultare sentendo che sono diretta a Iasi, "*Proprio la città da cui provieni tu Gabriel!*" esclama con poco tatto la maestra davanti ai compagni. È arrivato in Italia dopo due anni trascorsi in un villaggio della Moldavia rumena con il padre, ha raggiunto la mamma che era già partita per cercare lavoro. A dire il vero, racconta la mamma, Gabriel non aveva capito che sarebbe rimasto qui con me "*Forse per questo è così silenzioso e poco socievole*".

Lui non racconta molto, né di quello che è stato né ciò che vorrebbe. Quando lo deve fare su richiesta dell'insegnante, mescola la realtà con la fantasia. Il papà vive con loro, anche se lavora molto. È un papà premuroso e attento, la domenica lo porta a vedere la partita di calcio della squadra locale. Ma questo accade solo nei suoi sogni.

In realtà la distanza ha allontanato i suoi genitori, che si sono separati. Gabriel si divide: 9 mesi, quelli della scuola, con la mamma in Italia, i 3 mesi d'estate con un papà che conosce a metà e con la nonna materna.
Sguardo atterrito, il suo.
Io non dico nulla e glisso sulla affermazione che rivela un'apparte-nenza che, tra i compagni, abbandona per vestire l'abito della nuova cittadinanza.
Complice, richiudo a chiave il suo segreto.

Pavia, Italia

Conosco Victor in Romania. È lì in vacanza a trovare la sua ragazza. Ha 25 anni, da 10 in Italia. Mi racconta di quando è scappato, attraversando quella che allora era la Jugoslavia, imbarcandosi clandestinamente. La sua era una famiglia contadina, molto povera. Uno dopo l'altro i suoi fratelli sono partiti, destinazione Bucarest e Mosca. Lui ha scelto l'Italia. "*Era un mondo diverso, allora*". Dopo settimane di viaggio, su cui non si sofferma, è giunto in Italia, dove è stato accolto in una comunità per minori. "*Avevo attenzioni, vitto e alloggio. Nonostante gli educatori mi invitassero a farlo, ho scelto di non studiare. Volevo subito lavorare, aiutare la mia famiglia, tornare a rivederl*i". A 16 anni ha iniziato a lavorare come apprendista da un meccanico, da allora niente è cambiato. Vive con altri connazionali in un cascinale, paga un affitto irrisorio. Non dice di essere rumeno "*Questo e' un periodo terribile per i miei connazionali, preferisco tacere sulle mie origini, che non rinnego*". Esce poco, niente svaghi, lavora duro per mandare soldi ai suoi genitori. Ogni estate torna a trovarli, è sempre un'indescrivibile emozione. Sono loro ad occuparsi della sua casa. Me la mostra, in un paesino della Bucovina "*Questo è il villaggio in cui sono cresciuto, quella è la mia casa. Ho voluto fare le cose in grande, era il mio riscatto. A volte mi chiedo se ne valga la pena. Una casa grande, una fidanzata in Romania, un sogno. Ma intanto il tempo passa e io rimango lontano*"

BIBLIOGRAFIA

Children and women left behind in labour sending countries: an appraisal of social risks, Working paper, UNICEF 2008

Effects of Migration: Children Left at Home, Soros Foundation Romania, 2007

Home alone! Study made in Iasi area on children separated from one or both parents as result to parents leaving to work abroad, Associatia Alternative Sociale, 2006

How to make children visible in migration! Seminar Report, Separated Children in Europe Programme, 2006

Human Rights Report, Romania Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2008

Impacts of Migration on Children in the Majority World, Samantha Punch, 2009

Migration in Romania, a country profile 2008, IOM, 2008

National analysis of the phenomenon of children left home by their parents who migrate abroad for employment , UNICEF-AAS, 2008

National strategic reference framework 2007-2013, Government of Romania

Observations ROMANIA, Committee On The Rights Of The Child, 2009

ROMANIA Immigrazione e lavoro in Italia, CARITAS ITALIANA, 2008

The known and the unknown face of Romanian international migration, Atti della conferenza "Effects of migration on population structures in Europe", Vienna Institute of Demography / IIASA , 2008

Working methodology - Social, psychological and juridical assistance for children left home alone as result of their parents going to work abroad, Associatia Alternative Sociale, 2008

Immagini per gentile concessione
Dell'Associazione Alternative Sociale, IASI, Romania

ONG ALTERNATIVE SOCIALE
Pentru o comunitate mai sigură!

- Pag 1 Foto di Teodoru Marius
- Pag 4 Foto di Pantelimonescu Tudor
- Pag 6 Foto di Cristea Alexandru
- Pag 7 Foto di Vintila George
- Pag 8 Foto di Danila Andreea
- Pag 9 Foto di Dobrinescu Alexandra
- Pag 11 Foto di Toma Alexandru
- Pag 13 Foto di Vintila George
- Pag 15 Foto di Creteanu Elisabeta
- Pag 17 Foto di Racianu Cosmin
- Pag 18 Foto di Onofrei Bogdan
- Pag 19 Foto di Ilie Florentiu
- Pag 23 Foto di Valentin Andrei LETCAN
- Pag 24 Foto di Tifui Vasile
- Pag 25 Foto di Popa Florin
- Pag 26 Foto di Ciubotaru Andrei
- Pag 28 Foto di Ana Maria RUSU
- Pag 29 Foto di Hondrari Daniel
- Pag 31 Foto di Alexandra ANDRIES
- Pag 33 Foto di Elena Cristina CIOBANU
- Pag 35 Foto di Vlasan Calin Io

L'ALBERO DELLA VITA ONLUS

PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI

FONDAZIONE PATRIZIO PAOLETTI

PER LO SVILUPPO E LA COMUNICAZIONE

partner padagogico

con il patrocinio di

COMMISSIONE EUROPEA

Rappresentanza a Milano

2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale